

Ridimensionare lo sport

Autor(en): **Gilardi, Clemente**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **34 (1977)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000679>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Anno XXXIV
Aprile 1977

Rivista d'educazione sportiva della
Scuola federale di ginnastica e sport
Macolin (Svizzera)

Ridimensionare lo sport

Clemente Gilardi

Nessuno nega o può negare che lo sport sia anche spettacolo; e, spesso anche se non sempre, spettacolo per diversi aspetti più che valido. Questa non è però ragione sufficiente perché lo sport sia spettacolo «ad ogni costo» o perché cerchi di fornirci un numero sempre maggiore di ore di spettacolo. Se così fosse, andrebbero perse nella buona parte delle motivazioni che spingono alla pratica sportiva; e questo a solo vantaggio di una motivazione unica, quella che sta alla base dello sport di alta competizione e quindi, quale conseguenza, di quello sport che, primo fra tutti, è sport-spettacolo. Con l'andazzo attuale delle cose, ci sembra giunto il momento in cui si dovrebbe cercare di far sì che lo sport, pur restando spettacolo laddove la cosa è appropriata, non tenda a diventare ulteriormente fenomeno da baraccone, faccenda da circo. Quest'ultimo è cosa tutta a se stante e di per se stessa apprezzabilissima, mentre lo sport ne è un'altra. Alberto Braglia* e Fortunello sono d'altri tempi e di ben poco peso se confrontati col contesto dei fatti che oggi accadono.

Circo bianco

Espressione ormai comune per designare tutto il complesso delle competizioni di sci ad alto livello; ma, a parte i lauti guadagni, almeno dei migliori, delle «vedette» e delle «stelle», quanto ne distingue ancora gli attori da quelli del circo romano? Il pane oggi ce l'hanno più o meno tutti (almeno da noi) ma i giochi, quelli, si continua a volerli con la stessa violenza di allora. E, per questo, uomini e donne in corsa sulle piste e da una pista all'altra, in una costante e sfrenata ricerca di affermazione, senza o con pochissimo tempo per recuperare, per vivere una vita normale, per sfuggire alla condanna del tempo, della velocità. Quel che è peggio e che poi essi son copiati dai più giovani — i quali, nella maggior parte dei casi, non dispongono ancora né dei mezzi né delle conoscenze dei più anziani —, a rischio e pericolo per la propria pelle. È di ieri l'incidente del fratello di Franz Klammer, ancora in bilico tra la vita e la morte nel momento in cui scriviamo! Si abbia quindi almeno il buon gusto di non parlare più di circo, tantomeno bianco, semmai si parli di quello rosso o di quello dei milioni!

* Alberto Braglia, ginnasta (Modena, 1884-1954). Campione del mondo di pentathlon artistico nel 1906 ai Giochi del Decennale ad Atene, campione olimpico nel 1908 e nel 1912, caposquadra italiano nel 1932. La sua abilità gli permise di esibirsi in scene acrobatiche e comiche nei teatri. Durante il famoso numero della torpedine umana, nel 1910, cadde ferendosi gravemente. Più tardi, Braglia si unì ad un piccolissimo acrobata e creò un numero di varietà (Fortunello e Cirillino) che presentò con grande successo alle platee di tutto il mondo.

L'accostamento con il vero circo sussiste ed è valido eventualmente solo in merito al fatto che le tende vengono smontate stamattina in una località per essere rimontate questa sera stessa in un'altra. Se le cose continueranno nella stessa guisa saremo poi, in merito al rischio, non troppo lontani da quanto avviene nel film «Rollerball»! Se la faccenda è oggi nel campo dell'utopia e della finzione cinematografica, sarà ancora lo stesso nel futuro?

Aberrazioni nel nome dello sport

La lista delle aberrazioni continua. Dopo le trasfusioni e ritrasfusioni di sangue per aumentare la capacità di prestazione in gara, si giunge ora al clistere d'aria onde ottenere, con quanto vien pompato nell'intestino, una situazione corporea interna capace di garantire ai nuotatori una migliore posizione in acqua. Sportivi di punta simili a palloni gonfiati non sono più metaforici e quindi astratti, bensì diventano veri e propri fatti concreti. Dove vai, o sportivo? Può ancora essere considerato tale chi si sottopone ad esperienze del genere? Per fortuna che, per il momento, sembra che non si tratti altro che d'esperienze. Ma, anche se tali, occorre mettere fine alle stesse, come a tutte le altre che conducono ad una degradazione umana in nome dello sport! Dev'essere un vero amore sviscerato per la propria disciplina sportiva quello per cui si è d'accordo di accettare che un «pom-paggio» sia effettuato nelle proprie viscere! Ci sembra, in questo contesto, che sia ormai da escludere ogni discorso in merito ad un'eventuale ideologia sportiva; oppure si parli di quella dell'intestino retto, senza dimenticare che questo si termina con un orifizio che fa del corpo umano un tubo aperto alle due estremità e che serve allo scarico. L'aria non potendo restare nel corpo che per un certo tempo, si ha così anche, quale ultima scoperta aggiungentesi al catalogo ben fornito di quanto si fa per lo sport, il peto post-competitivo quale premio e giusta liberazione per la prestazione compiuta! Un modo come un altro per entrare negli annali!

Inflazione di titoli

Nel pattinaggio artistico (e si tratta qui di un esempio fra tanti possibili) c'è una effettiva inflazione di titoli, sia europei che mondiali. I rispettivi campionati hanno luogo regolarmente ogni anno; e così capita che chi sa durare nel tempo ha buone probabilità di giungere in zona titoli e medaglie non solo grazie alle prestazioni, ma anche grazie alla pazienza, a lungo andare premiata. Anche in questo contesto esistono certamente le ecce-

zioni, soprattutto quando si sa durare nella posizione di migliore assoluto. È il caso di Irina Rodnina, che, con Alexander Saizev, ha fatto suo il titolo europeo 1977 nel pattinaggio a coppie. La cosa è straordinaria perché per la sovietica si tratta, se non erriamo, della nona vittoria a livello continentale. Il conto, in merito ai successi mondiali, ci fornisce pure, per Irina, la stessa cifra. Senza mettere minimamente in dubbio il valore della pattinatrice, quello del suo partner e quello della loro prestazione, possiamo però ugualmente permetterci di parlare d'inflazione all'insegna della stessa moneta. La colpa di quest'inflazione non va certo ascritta all'atleta, bensì al sistema, all'organizzazione annua dei due campionati. Se, nel pattinaggio, gli europei e i mondiali non avessero luogo che ogni quattro anni, come avviene in molte altre discipline sportive, i titoli corrispondenti non farebbero, a parer nostro, che aumentare di valore, perché il saper durare sarebbe allora ben più impegnativo.

Campionati mondiali juniores

Hanno avuto luogo ultimamente i primi campionati mondiali juniores di sci, prove nordiche. Non si tratta certo di un'innovazione, in quanto, in altre discipline, mondiali per le categorie dei più giovani già da tempo vengono organizzati. La manifestazione serve però ugualmente da spunto alla domanda: «È logico che, nella stessa disciplina, ci possano essere diversi campionati mondiali e titoli di diverso valore?». Con la distribuzione di titoli di categoria possiamo anche essere d'accordo quando la ripartizione in categorie dipende innanzitutto dal peso dei concorrenti; pensiamo a judo, lotta, pugilato. Non vediamo però in modo chiaro una ripartizione in categorie in funzione dell'età, soprattutto in quelle discipline in cui gare e sforzi si equivalgono, indipendentemente dall'età stessa, come è appunto il caso nello sci di fondo. Non si può negare che la tendenza verso un numero sempre maggiore di competizioni ad alto livello con limitazione di categorie esista; ci auguriamo che ci sia, anche in questo campo, un certo qual ritorno alla moderazione. Anche qui, quindi, «adelante Pedro con juicio», altrimenti, presto o tardi, ci sarà qualcuno con la peregrina idea di creare categorie di peso o di altezza corporale anche in atletica leggera. Avremmo allora, per esempio, nel salto in alto, il campione mondiale categoria atleti misuranti fino a m 1,80 di altezza; e così di seguito. Nessuno mette in dubbio che un'organizzazione del genere possa essere più che realizzabile; il dubbio è invece più che lecito in merito alla logica di tale ipotetica organizzazione. Secondo il nostro punto di vista non ci dovrebbe essere che un solo campionato

mondiale, con un solo titolo assoluto corrispondente (ferme restando le eccezioni di cui sopra), non preceduto da nessun titolo minore più o meno simile; così come c'è un solo titolo olimpico, indipendentemente da ogni questione di età. Altrimenti si potrebbe giungere anche ai Giochi Olimpici per juniores e poi, sullo stesso abbrivo, a quelli per scolari—naturalmente separati per classi di età—, a quelle per gli allievi della scuola materna ed infine, perché no?, ai campionati mondiali per lattanti. Qui con un'unica categoria d'età, senza distinzione tra i sessi (evviva la loro uguaglianza, finalmente raggiunta tramite lo sport!); oppure, se proprio categorie ci dovrebbero essere, la distinzione potrebbe avvenire in funzione del fornitore di nutrimento: il seno materno, quello della balia, il poppatoio.

Condizionamento negativo

Scherzi a parte, tutto quanto sopra sta ad indicare che non siamo partigiani di coloro che vogliono che si cominci sempre più giovani; infatti, al giorno d'oggi, molto sta a confermare che la specializzazione troppo affrettata può perfino essere controproducente.

Occorre che l'uomo, per lo sport, non dimentichi di essere uomo, di vivere normalmente, di lasciarsi vivere, di godere un poco della vita. Se condizionamento, nel linguaggio sportivo, significa «mettere in condizione», «mettere in forma», non bisogna dimenticare che, in un'altra accezione, può anche significare «subordinamento al verificarsi di certe condizioni»; ossia, in altre parole, limitazione, specialmente quando il comportamento resta lo stesso anche se le condizioni non si verificano. In questo caso, il condizionamento assume un significato negativo. Abbiamo spesso l'occasione di vedere all'opera giovani atleti già così «condizionati» da non più sapere cosa devono effettivamente fare. Ultimamente, assistendo ad una delle prime competizioni «indoor» di atletica leggera organizzate a Macolin, abbiamo costato che praticamente tutti i giovani partecipanti alla gara di salto con l'asta spesso, troppo spesso, al termine della rincorsa si bloccavano, evitando di compiere il salto stesso. «Condizionati» da elementi personali che sarebbe troppo lungo analizzare o forse anche uno dall'altro, preferivano «rifiutare» l'ostacolo invece di semplicemente saltare. L'astina non era poi che a m 4,20, ossia a ben cm 10 da quel limite di m 4,30 che Armin Scheurer aveva superato, con una pertica di metallo, in occasione dei Campionati europei di Bruxelles, in data 25 agosto 1950 (questo primato svizzero di Scheurer doveva tener per ben 10 anni, ossia fino al 21 maggio 1960, quando Barras portò il limite a m 4,31). I tempi son certo cambiati, le

aste in fibra comportano certo altre difficoltà. Ciò malgrado crediamo che i giovani atleti dovrebbero affrontare la loro disciplina in modo più «normale», più «naturale», più «vivente». Nel caso pratico del salto con l'asta dovrebbero innanzitutto «saltare più spesso», invece di bloccarsi al termine della rincorsa. Lasciar quindi che la «natura» prenda anche un pochino il sopravvento sulla «tecnica», oppur lasciar che il «cuore» domini un poco la «ragione». Con questo forse si ridurrebbero anche certe «inibizioni», taluni «condizionamenti»; e magari i risultati potrebbero essere migliori.



Nuove dimensioni

occorre ricercare per lo sport; i pochi esempi forniti stanno a confermarne la necessità. Ma non certo ridimensionamento entro i limiti di un tempo, perché allora sarebbe regresso. Bensì nell'adattamento costante ai tempi, alle conoscenze, alle esigenze. Senza però dimenticare lo scopo finale, ossia quello di mantenere l'uomo, in quanto tale, in primo piano, nel rispetto di se stesso ed altrui, nella continua ammissione del fatto che egli fa parte di un universo che non è soltanto suo.